

welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 10 Aprile 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

 **LA LETTERA**

La vocazione dell'area ex Nato va salvaguardata

di **Sergio D'Angelo**

Caro direttore, la nascita della Fondazione Banco di Napoli – Istituto dei Figli del Popolo fu ufficializzata dal Consiglio Generale del Banco di Napoli nel 1938 ma la decisione di costituire un fondo, appunto per un'Opera di Beneficenza, risale al 1932.

continua a pagina **7**

La lettera

Ex Nato di Sergio D'Angelo

Senza dubbio, per struttura e funzioni, questo complesso costituiva quanto di più moderno e completo si potesse progettare in ambito sociale per i bambini e i ragazzi dell'epoca: 2.500 posti per minori di età compresa tra i 6 e i 18 anni che, scalzi e seminudi, affollavano le strade della città e della provincia di Napoli. La struttura però non è mai entrata in funzione per le finalità originarie perché vi si è insediata la Nato e l'Istituto ha potuto operare a favore dell'infanzia bisognosa solo in modo indiretto, utilizzando le rendite derivanti dallo sfruttamento del proprio patrimonio immobiliare. La sua vocazione originaria torna in auge oggi, dopo una lunga trattativa con la Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'infanzia, la firma di un protocollo di intesa nel 2013 e l'approvazione nel 2016, da parte della giunta comunale di Napoli, del masterplan che mira a riconvertire l'area della base Nato di Bagnoli in una cittadella per l'infanzia, per la cultura e lo sport. Una prospettiva questa, però, che non ha potuto fare un passo in avanti perché in realtà non è sufficiente che sia prevista una chiara destinazione degli spazi, ma occorre un processo di integrazione, sia verticale che orizzontale delle forze in campo, per garantire il successo dell'iniziativa. È chiaro che il ruolo delle istituzioni locali, a partire

dal **Comune di Napoli**, sarà fondamentale anche per garantire l'interesse pubblico e difendere il progetto da tentativi speculativi o di eccessiva caratterizzazione degli investimenti, oltre che per favorire il reale coinvolgimento della città e dei suoi abitanti nella progettazione e nella gestione del luogo. Per assicurare un ruolo costante e attivo della comunità sarà necessario che partano istanze e spinte autonome e auto-organizzate dal basso, senza particolari livelli intermedi e di rappresentanza. Inoltre andrebbero coinvolti a vario titolo e con ruoli da definire, i maggiori istituti di credito bancario che operano nel settore della finanza etica e di prossimità. Infine bisogna coinvolgere il tessuto produttivo e le imprese locali, anche quelle grandi che sviluppano percorsi di responsabilità sociale e di connessione con il territorio, in un'ottica di scambio ed interazione bi-direzionale che produca benefici, in primis, per la comunità.

Lo strumento adatto può essere quello delle Fondazioni di Comunità, chiaramente orientate a un approccio partecipativo che fa convergere le politiche e le pratiche di enti pubblici, di organizzazioni sociali e di imprese verso i principi in cui si riconosce la variegata comunità locale. La costruzione di una progressiva prossimità e di un reciproco riconoscimento tra

attori significativi e cittadini, lo rende uno straordinario motore di coesione e questa sua caratteristica ne fa uno strumento strategico in quelle aree in cui la carenza di fiducia rende deboli le norme sociali condivise orizzontalmente e i network di cooperazione capaci di andare oltre le reti formali.

La Fondazione sarebbe partecipata direttamente dai soggetti coinvolti: cittadini, associazioni, comitati, imprese sociali, imprese profit e ovviamente le istituzioni. Ci sono poi specifici strumenti finanziari che possono essere attivati per raccogliere finanziamenti privati tra cittadini e imprese, finalizzati al sostegno di progetti di interesse pubblico, come i social bond. Se il trattato Nord Atlantico diede nel 1949 origine alla Nato, oggi confidiamo sul fatto che l'ex area Nato dia luogo ad una intesa tra il Comune e la Regione, senza la quale nessun progetto credibile potrà mai decollare.

Al Bellini

La storia di Giuseppe che fu sciolto nell'acido

Ida Palisi

La mafia raccontata con la voce di una giovane vittima mai dimenticata, il piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido a San Giuseppe Jato perché figlio di un collaboratore di giustizia. La sua storia, che nel '96 commosse l'Italia, è oggi ripercorsa nel romanzo *Il giardino della memoria. I 779 giorni del sequestro Di Matteo* (Mesogea editore) dallo psicoterapeuta, regista e autore teatrale Martino Lo Cascio, fratello dell'attore Luigi, con lui a Napoli per presentare alle 17,30 al Bellini, ospite de Laterzagorà e dell'associazione A Voce Alta (intervengono Conchita Sannino e Alfredo Guardiano).

Lo Cascio, come racconta del piccolo Giuseppe?

«Con differenti registri: la voce del ragazzo, gli atti del processo e la parte narrativa, dove a parlare è un regista teatrale che deve scrivere una pièce sull'omicidio. Giuseppe è stato per 779 giorni sbattuto tra sette diversi rifugi, in stanzette minuscole e quando giravolo mettevano nel portabagagli incappucciato legati mani e piedi, co-

me chissà quale pericolo potesse rappresentare».

La letteratura come mezzo educativo e morale, in un'Italia che dimentica i suoi mali: assume la lezione di Sciascia il suo romanzo sociale?

«Ho pensato che forse questa storia stava un po' appassendo, perciò ho sentito la necessità di scriverla. Quando c'è qualcosa di inenarrabile, di talmente forte che non possiamo elaborare, scappiamo. Come può un ragaz-

zino di 13 anni trasformarsi nel fisico e crescere in totale assenza di relazioni con gli altri? Nel mondo succedeva di tutto, come la strage in Ruanda, e lui era isolato. Con i suoi carcerieri comunicava con i pizzini».

Come è riuscito a ricostruirne la personalità?

«Ho consultato gli atti processuali e molto materiale, incontrato persone

di Libera e altre che si occupano di mafia. Moltissimi elementi di Giuseppe sono veri: la compagna di banco Mariella, cosa gli piaceva mangiare, o le sue parole prima di uscire dal maledetto maneggio dove l'hanno rapito, che cosa disse quando salutò per l'ultima volta sua madre o la nonna Titina. Gli elementi di realtà sono facilmente riconoscibili».

Ha parlato con la famiglia?

«No, il padre non si sa dove sia, la madre non se l'è sentita, mi ha fatto sapere che era una storia ancora troppo dolorosa».

Il giardino della memoria è un parco dedicato alle vittime della lotta contro la mafia.

«Ce ne sono due, vicino Palermo e a San Giuseppe Jato. Ho pensato che fosse giusto intitolare il libro così: la memoria non è un luogo statico, va coltivata, è qualcosa che dobbiamo ricostruire in rituali collettivi, rielaborare tutti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo
Martino Lo Cascio racconta il caso Di Matteo: «Coltiviamo la memoria»



A Palazzo Reale

Premio Napoli: Stato sociale o penale? Tempo di dibattito

Proseguono gli incontri della Fondazione Premio Napoli 2017 con «Dallo Stato sociale allo Stato penale». Un tavolo di confronto pubblico, che si terrà lunedì alle 17, nella sede di Palazzo Reale, per aprire una riflessione su che cosa significhi parlare di sicurezza, in una fase storica nella quale la crisi dello Stato sociale è sotto gli occhi di tutti. Nel corso del dibattito si parlerà delle riforme

in materia penale e delle politiche securitarie nell'ottica dello Stato di eccezione, partendo dall'analisi del decreto Minniti, sia dal punto di vista giuridico, che da quello sociale e culturale; ne discuteranno: Domenico Ciruzzi (Presidente della Fondazione Premio Napoli), Raffaele Del Giudice (vicesindaco di Napoli), Nino Daniele (assessore alla Cultura

e al Turismo), Alfredo Guardiano (consigliere della Corte di Cassazione), Giovanni Verde (ex componente del Csm), Francesco Forzati (docente di diritto penale alla Federico II), Vito Nocera (scrittore e già consigliere regionale), Mario Barone (presidente di Antigone Napoli), Gaia Bozza (giornalista), Maurizio Braucci (scrittore), Alfonso De Vito

(militante antagonista), Aboubakar Sumahoro (rete antirazzista).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Facoltà di Medicina e le altre incompiute Scampia tradita”

- > La denuncia dello scrittore Esposito La Rossa
- > “Lavori fermi, ritardi: polo universitario dimenticato”
- > “Piazze, stadio e metrò, troppe opere abbandonate”

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

CHE fine ha fatto l'università di Scampia? Sono settimane, mesi, che si parla sui media locali e nazionali dell'abbattimento delle Vele. Milioni di euro provenienti da Roma serviranno per cancellare definitivamente il simbolo negativo di un quartiere che prova ad emergere. In tutto questo trambusto mediatico

l'università di Scampia è totalmente scomparsa dai riflettori politici. Ormai tanti se ne sono dimenticati, ma nel quartiere a nord di Napoli è in costruzione un polo universitario che sta sorgendo proprio al posto delle prime Vele abbattute.

A PAGINA III

“Facoltà di Medicina piazze, metrò e stadio Scampia ingannata”

Lo scrittore La Rossa: “Opere incompiute o abbandonate”
“Lavori fermi e ritardi: che fine ha fatto la sede universitaria?”

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

CHE fine ha fatto l'università di Scampia? Sono settimane, mesi, che si parla sui media locali e nazionali dell'abbattimento delle Vele. Milioni di euro provenienti da Roma serviranno per cancellare definitivamente il simbolo negativo di un quartiere che prova ad emergere.

In tutto questo trambusto mediatico l'università di Scampia è totalmente scomparsa dai riflettori politici. Ormai tanti se ne sono dimenticati, ma nel quartiere a nord di Napoli è in costruzione un polo universitario che sta sorgendo proprio al posto delle prime Vele abbattute decenni fa.

Non un polo qualsiasi, ma il nuovo dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'università Federico II. Un vero centro d'eccellenza.

È da qui che parte il riscatto del quartiere. Il lancio di questa struttura creerebbe, secondo la cittadinanza, un'inversione dei flussi. Finalmente si verrebbe a Scampia non più per comprare la droga, ma per studiare. Poca retorica e tanti fatti.

Scampia si trasformerebbe da città dormitorio in quartiere

dell'accoglienza culturale, collegandosi realmente ad altre zone e abitanti di Napoli, che la gran parte delle volte conoscono il quartiere solo attraverso Gomorra.

Senza parlare dell'indotto economico che il polo universitario creerebbe, bar, librerie, cartolerie, ristoranti, posti di lavoro e riqualificazione di intere aree oggi abbandonate. Il progetto esiste dal 2007, ma la burocrazia e i ritardi nell'erogazione dei fondi ne hanno più volte ritardato la realizzazione. La struttura doveva essere ultimata nel 2014, siamo già a tre anni di ritardo. Storia che si ripete ogni giorno in tutta la Campania. La cittadinanza del quartiere si fa sentire attraverso il comitato “Dateci Facoltà” che ha raccolto più di 10 mila firme per la costruzione della facoltà, tra i firmatari anche **Luigi de Magistris**. I fondi regionali continuano ad arrivare a singhiozzo e i cantieri si bloccano un giorno sì e l'altro pure. Associazioni e gruppi locali ora chiedono a gran voce alle istituzioni locali di darsi una mossa. Troppe opere pubbliche restano incompiute.

La Metropolitana di Scampia

è uno di questi esempi, tra le più degradate della città, è totalmente fuori dall'idea di metropolitana dell'arte. Grazie al Gridas, associazione storica di Scampia, si è tentato di trasformarla in Felimetrò, attraverso le opere del muralista Felice Pignataro, un museo per visitatori in viaggio. Un'idea molto interessante e innovativa. Tempo fa sono stati installati alcuni pannelli con opere di Pignataro, poi niente più. Peccato non aver ampliato lo spazio espositivo. Le scale mobili del metrò sono in uno stato fatiscente, alle intemperie e piene zeppe di rifiuti. Piazza Telematica, sorta nei pressi dell'Itis Galileo Ferraris, doveva essere il centro informatico, giovanile, dinamico e innovativo di Scampia. L'incubatore di imprese oggi è la sede di Napoli Servizi. Per non parlare di piazza Giovanni Paolo II, un tempo piazza dei Grandi eventi: doveva essere una piazza di incontro per i giovani, un luogo dove scambiarsi idee, la prima vera piazza del territorio, oggi è una lastra enorme di cemento armato, senza panchine e zone d'ombra, dove in estate ci sono 50 gradi. Nemmeno una fontana, niente. Ultimo lo

stadio Hugo Pratt, a breve dovrebbe diventare uno stadio di ultima generazione, con erbetta sintetica, il primo a Napoli di proprietà comunale. Il tutto grazie ad un accordo tra Ecopneus e il Comune. I lavori dovevano partire il 15 marzo, per ora solo polvere. Il mercatino rionale di via Ghisleri è ancora deserto, i canoni di affitto sono alti e delle decine di box presenti, solo pochi sono aperti. Come si fa a calmiere i prezzi se gli affitti sono alti?

A tutto questo si aggiunge anche l'università, che nel silenzio generale potrebbe diventare l'ennesima beffa di questo quartiere. «Quando devono costruire cose negative sono velocissimi», dice un'anziana nel mercato rionale di Scampia. «Il carcere, per esempio, sono stati rapidissimi a costruirlo. Per le cose belle, ci vuole sempre un secolo». Noi ci auguriamo molto, ma molto meno.

I fondi regionali continuano ad arrivare a singhiozzo e i cantieri si bloccano



INODI

Da città dormitorio il rione potrebbe diventare un polo dell'accoglienza culturale

PIAZZA TELEMATICA

Piazza Telematica, nei pressi dell'Itis Ferraris, doveva essere un centro informatico. L'incubatore di imprese oggi è la sede di Napoli Servizi

STADIO

I lavori per rilanciare lo stadio Hugo Pratt con un nuovo manto dovevano partire il 15 marzo grazie a un accordo tra Ecopneus e Comune. Ma per ora solo polvere.

MERCATINO

Il mercatino rionale di via Ghisleri è ancora deserto, i canoni di affitto sono alti e delle decine di box presenti, solo pochi sono aperti

IN COSTRUZIONE

A destra la facoltà di Medicina dell'università Federico II in costruzione a Scampia: la facoltà doveva essere inaugurata nel 2014 ma dopo tre anni di ritardo l'opera resta incompiuta
A sinistra lo stadio Hugo Pratt, in alto a sinistra la metropolitana e, subito a destra, la piazza telematica

VIOLENZA IN UNA FAMIGLIA DI MAROCCHINI A SANT'ANASTASIA: FERMATO L'UOMO

Rifiuta il burqa, il marito la picchia

DARIO DEL PORTO

L'ABBIGLIAMENTO della moglie lo mandava su tutte le furie. Secondo il marito, la donna vestiva in modo "troppo occidentale", lui invece avrebbe voluto che indossasse il burqa, il tradizionale vestito islamico che copre integralmente la figura, o abiti comunque più lun-

ghi e castigati. L'ultimo litigio si è consumato ieri mattina, a Sant'Anastasia.

A PAGINA V

La moglie non indossa il burqa il marito la picchia: arrestato

DARIO DEL PORTO

L'ABBIGLIAMENTO della moglie lo mandava su tutte le furie. Secondo il marito, la donna vestiva in modo «troppo occidentale», lui invece avrebbe voluto che indossasse il burqa, il tradizionale vestito islamico che copre integralmente la figura, o abiti comunque più lunghi e castigati. L'ultimo litigio si è consumato ieri mattina, nel piccolo appartamento di via Casamiranda a Sant'Anastasia dove questa coppia di marocchini, 51 anni lui, 28 lei, vive insieme al figlio minore, che ha due anni, mentre quella più grande, di sette anni, è in Marocco con la nonna materna.

L'uomo, che si guadagna da vivere lavorando saltuariamente come elettrotecnico, ha picchiato la donna con calci e pugni, poi l'ha chiusa nel bagno allo scopo di impedirle di chiedere aiuto. Ciò nonostante, la donna è riuscita a scappa-

re ed è uscita in strada dove, colta da malore, si è accasciata al suolo. Se n'è accorta una vicina di casa, che le ha prestato subito soccorso e ha chiamato i carabinieri. Ed è proprio la prima ricostruzione dei fatti operata dai militari che disegna lo scenario di una donna vittima di maltrattamenti in famiglia ispirati, a quanto pare, anche da motivazioni di carattere religioso.

Agli investigatori, la marocchina ha infatti riferito che già in passato il marito l'avrebbe picchiata rimproverandole di «comportarsi troppo alla occidentale» e perché voleva imporle l'uso «di abiti lunghi e del burqa». Il 51 enne è stato arrestato con le accuse di sequestro di persona, minacce e maltrattamenti in famiglia. Nelle prossime ore la sua posizione passerà al vaglio del giudice che dovrà interrogarlo alla presenza di un avvocato e decidere sulla convalida del provvedimento dei carabinieri.

ri.

I vicini ricordano di averlo visto accompagnare talvolta i figli a scuola e hanno mostrato meraviglia e incredulità per quanto accaduto ieri. La donna intanto ha lasciato la casa teatro delle violenze ed è ospite insieme al bimbo presso una famiglia di connazionali. Commenta il sindaco di Sant'Anastasia, Raffaele Abete: «Metteremo a disposizione della vittima tutti i canali di cui disponiamo per garantirle il massimo dell'assistenza. Si tratta di un episodio che se confermato, condanniamo fer-

mamente, sia come amministratori, sia come cittadini». Per le percosse subite, la ventottenne ha riportato lesioni al volto giudicate guaribili in quindici giorni.

Nella giornata di oggi, prenderanno contatti con la donna i servizi sociali del Comune, guidati dall'assessore Rossella Beneduce, che avvieranno un percorso di sostegno anche psicologico per la marocchina e per il figlio. Quanto accaduto, commenta il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, «va trattato come un violento ma diciamo no a derive razziste dovute al suo credo religioso. Tutti coloro che si comportano così vanno condannati senza alcuna giustificazione o perdonismo».

A Sant'Anastasia, spiega il

sindaco Abete, «gli immigrati residenti sul territorio sono tutti integrati. Non abbiamo registrato particolari segnali di degrado. Abbiamo molti rumeni, qualche albanese, e una prevalenza di cittadini provenienti dall'Est europeo. Sono pochi invece i marocchini, di cui non c'è una comunità».

La città conta 28 mila abitanti e una disoccupazione media che, sottolinea il sindaco, «rientra nella media delle statistiche delle realtà del nostro Mezzogiorno. Qui non esistono problemi legati specificamente all'immigrazione né al radicalismo religioso. L'episodio è grave, ma non abbiamo alcun elemento per dire che sia la spia di disagio più esteso».

Per la giovane donna, intan-

to, si apre un futuro pieno di incognite. Chi le ha parlato assicura che presto lascerà l'Italia. Forse per tornare in Marocco, raggiungere la figlia più grande e provare a costruirsi una nuova vita lontano dalle violenze.

Violenza a Sant'Anastasia
in una famiglia di immigrati
marocchini

La vittima, madre di due
figli, era stata chiusa nel
bagno, ma poi è scappata

Il sindaco: «Fatto grave,
metteremo a
disposizione il sostegno
dei nostri servizi sociali»

La donna, 28 anni, ha
riportato ferite al volto
guaribili in 15 giorni. Ora
forse tornerà in Marocco

TEATRO BELLINI

Crisi del libro
domani incontro
a Laterzagorà

Che cosa si può realisticamente fare, oggi, in Italia, per promuovere i libri e la lettura? Che cosa significa fare marketing editoriale? Come si può trovare una via d'uscita per la grave crisi che investe l'editoria? Se ne discute domani alle 17.30 nello Spazio Laterzagorà del teatro Bellini in via conte di Ruvo, 14.

Editori, lettori e librai conversano con Giuseppe Laterza e con il libraio Rocco Pinto. Partecipano anche Diego Guida, Eddy Colonnese, Paolo Pisanti, Raimondo di Maio, Alberto della Sala e tanti altri. Modera la giornalista Titti Marrone.

L'INIZIATIVA Il direttore dell'Archeologico, Giulierini: importante ampliare l'offerta educativa per i più piccoli

Il Museo per i bimbi, il Mann lancia raccolta fondi

NAPOLI. Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Mann) si apre sempre più al territorio e in particolare ai bambini. Nasce con questo obiettivo il progetto "MannforKids" che sarà sostenuto con una raccolta fondi sulla piattaforma di Meridonare: l'iniziativa sarà presentata oggi alle ore 12 nella sala conferenze del Mann. Parteciperanno: il direttore del Mann Paolo Giulierini, il direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II e Presidente di Meridonare, Marco Musella, Daniele Marrama, presidente della Fondazione Banco di Napoli, Daniela Savy, coordinatrice progetto Obvia. (Out Of Boundaries Viral Art Dissemination). Il progetto MANNforKIDS prevede lo strumento fiscale dell'Art Bonus che permetterà a tutti i donatori la detrazione fiscale di quanto devoluto del 65%.

Nel corso della conferenza sarà presentato il Donamat, un innovativo strumento di Meridonare che resterà al Mann per i mesi di aprile e maggio. Il Do-

namat permetterà le donazioni in loco, sia in contanti che con carte, rilasciando una ricevuta fiscale valida a tutti gli effetti per le detrazioni previste dalla legge se si paga con carta. La ricevuta inoltre, se mostrata all'infopoint del Mann, darà diritto al ritiro di una simpatica spilla.

«Un Museo che non cura il rapporto con le nuove generazioni è destinato al fallimento della propria mission - dichiara il direttore del Mann Paolo Giulierini - L'apertura di un nuovo laboratorio con attrezzature anche tecnologiche all'avanguardia consentirà al Mann di inserirsi a pieno titolo tra i soggetti più incisivi, a Napoli, nella creazione di una offerta educativa per i bambini. Pensiamo naturalmente ad un proficuo ed ancora più intenso rapporto con le scuole ma soprattutto ad un accogliente spazio per i bambini più disagiati dei quartieri limitrofi, come la Sanità e Forcella, in coerenza con i principi di diffusione della cultura e di diretta azione sociale contemplati nel nostro Statuto, di

recente approvazione».

«Meridonare è molto lieto di ospitare in piattaforma il progetto MANNforKIDS - sottolinea Musella - sia per il calibro dell'ente proponente, il Mann, sia per due temi che rientrano in pieno nella vocazione della società: cultura e aiuto ai giovani e giovanissimi».

MANNforKIDS, che nasce all'interno del progetto di comunicazione Obvia, prevede la realizzazione di un laboratorio innovativo di didattica museale rivolto a bambini ed adolescenti del territorio, italiani e stranieri, e ai giovani e giovanissimi, anche disabili, visitatori italiani e internazionali del Museo.



● Paolo Giulierini

Serve una stretta penale

Antonio Mattone

Il provvedimento di divieto di dimora contro alcuni parcheggiatori abusivi emesso dai magistrati della Procura di Napoli sembra aver già esaurito il suo effetto.

> Segue a pag. 25

Dalla prima di cronaca

Abusivi, perché serve una stretta penale

Antonio Mattone

Tale provvedimento aveva suscitato (pochi) entusiasmi e (qualche) speranza di poter arginare il racket della sosta in città. Il reportage di Pietro Treccagnoli pubblicato ieri su «Il Mattino», ha mostrato come questo fenomeno sia diffuso in modo così capillare e radicato per poter essere sconfitto con un singola seppur auspicabile misura.

È una questione complessa che coinvolge in modo trasversale gli automobilisti di ogni ceto sociale e di diversi quartieri di Napoli e dintorni. Attorno ruota un variegato mondo di personaggi che prestano questo «servizio» ora in modo gentile ed ammiccante ora con delle vere e proprie minacce. Capita che qualcuno di questi posteggiatori si offenda se non li saluti, perché «a Napoli l'educazione è la prima cosa» o che ti chieda «almeno due euro» per essere certi che la tua auto non venga danneggiata. Sullo sfondo la carenza di parcheggi pubblici, come è stato sottolineato da più parti, che spesso costringe a percorrere su e giù in modo estenuante le strade limitrofe al luogo che si deve raggiungere fino a quando non si riesce a trovare un posto libero. Chi di noi non ha fatto questa sfiante esperienza? Per alcuni automobilisti, invece, diventa più facile affidarsi ai guardiamacchine illegali, lasciando in consegna la propria macchina o facendosi indicare uno dei posti accaparrati dall'abusivo.

Un fenomeno così complesso richiede risposte diversificate ed efficaci. Non sembra realistico pensare di risolvere il problema allontanando dalla città le centinaia di persone coinvolte in questo giro, ammesso che si riescano a produrre

per tutti le prove del reato di estorsione, così come hanno fatto dopo una encomiabile e tenace indagine i Carabinieri di Posillipo. Sarebbe in ogni caso un esodo molto problematico.

Qualche tempo fa si è ipotizzato di applicare una sorta di Daspo, obbligando i parcheggiatori abusivi a presentarsi dalle forze dell'ordine nelle ore e nei giorni in cui ci sono iniziative che potrebbero far presupporre lauti guadagni. Questa misura, seppur interessante, non mi sembra che da sola possa incidere in modo significativo. Sappiamo bene che chi gestisce il racket della sosta ha a disposizione un notevole esercito di riserva di manodopera, e può pescare nel vasto mondo della marginalità. E che esiste una grande mobilità all'interno di questa «azienda illegale», per cui gli abusivi si spostano tranquillamente da un luogo all'altro della città. Inoltre, dopo aver firmato la presenza e sostato per un po' nelle questure, posso ritornare indisturbati ad esercitare la loro attività.

Per contrastare il fenomeno c'è bisogno di fare terra bruciata attorno a chi gestisce questo business. Occorre che il parcheggio abusivo che ora viene perseguito con una sanzione amministrativa divenga un reato, magari inserendo un emendamento nel decreto sulla sicurezza urbana in discussione al Parlamento. Perché qui non si tratta di invocare misure populiste. E lo dice chi da anni frequenta le carceri e incontra il mondo marginale e quello malavitoso che le gemisce. Non dimentichiamo che questa forma di illegalità è gestita da quel «sistema» malavitoso che in questo modo ricava enormi profitti e un diffuso consenso tra la gente che solo grazie a questo «commercio» riesce a tirare avanti. E che si tratta

della tipologia più diffusa di pizzo presente nella nostra città. Non potrebbe esserci allora un'azione dai parlamentari napoletani a emendare il decreto? Sarebbe auspicabile.

Tuttavia appare fiacca anche l'azione della polizia urbana che non presidia affatto le zone controllate dai parcheggiatori abusivi, concentrandosi in luoghi che forse non andrebbero sorvegliati in modo così imponente. Ieri mattina, in piazza del Gesù, dove è vietata la circolazione delle auto, stazionava un carro attrezzi che invece poteva essere utilizzato in modo più efficace altrove. I vigili urbani dicono che è una lotta impari, che bisognerebbe presidiare tutte le strade, operazione che non è possibile. Ma di fronte a questa resa credo che invece si potrebbe cominciare da qualche parte, restituendo alla legalità magari una, due o tre piazze, quelle diventate notoriamente preda de-

gli abusivi, facendole occupare dai caschi bianchi. Sarebbe un'azione simbolica che testimonierebbe come sia possibile cominciare a produrre una inversione di tendenza e darebbe coraggio a chi non tollera più l'illegalità diffusa ma resta condizionato dalla rassegnazione. È troppo? E poi occorre intensificare i controlli nelle zone in mano agli abusivi, mettendo le multe alle auto in doppia fila e a quelle senza grattino per indurre gli automobilisti pigri e indisciplinati a cambiare cattive abitudini. Di fronte al rischio vero di prendere un verbale ci si penserebbe due volte prima di affidare la propria automobile agli abusivi. Sembra che a Napoli nessuno faccia la sua parte, chi dovrebbe controllare fino ai cittadini. Viene da chiedersi se la città ha davvero un'in-

dole ribelle o se preferisca cincischiare sui propri mali fino a stremare ogni speranza di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA